

Il Brambilla

La puntualità? Non fa bene ai conti pubblici

Il vicolo cieco: se lo Stato fosse in regola con le imprese fornitrici il deficit salirebbe alle stelle



di **Franco Morganti**
esperto in economia
delle comunicazioni

Farà tenerezza alle Pmi italiane rileggersi l'art. 3 sui «Termini di pagamento» della legge 18 giugno 1988, n.192 denominata «Disciplina della subfornitura nelle attività produttive». Credo che la legge sia tuttora in vigore anche se forse si tratta di una fra le meno applicate della Repubblica. L'articolo citato dice appunto, fra l'al-

tro, che «il prezzo pattuito deve essere corrisposto in un termine che non può eccedere i sessanta giorni dal momento della consegna».

E prevede un interesse di 5 punti superiore al tasso di sconto «senza bisogno di costituzione in mora» e una penale del 5% se il ritardo eccede i 30 giorni. Una nota della Confapi del 15 maggio dice invece che il 60% delle grandi aziende accumula ritardi che vanno da due a oltre sei mesi, in aumento negli ulti-

mi tre anni. Ma la questione del ritardo di pagamento rispetto alla fattura emessa è solo la punta dell'iceberg. Le aziende di servizi di ingegneria e project management iscritte all'Anfov lamentano tempi di incasso dell'ordine di 280 giorni determinati solo in piccola parte dal ritardo sulla fattura: è l'iter per emettere la fattura che determina gran parte del ritardo. La consegna è soltanto l'inizio del calvario: ci vuole un documento di regolare esecuzio-

ne del servizio o della fornitura, un'autorizzazione a emettere la fattura con tutti i codici richiesti, la ricerca di un operatore Sap in grado di inserire i dati nel sistema, che spesso è introvabile. Ognuno di questi passaggi spesso richiede mesi. Ma se la Pmi alza la voce, la risposta è: se non ti va bene, ne abbiamo altri pronti a sostituirti.

Fin qui i pagamenti della grande impresa nei confronti delle Pmi subfornitrici. Ma la piaga dei pagamenti era arri-

vata a evidenza per i ritardi della pubblica amministrazione fin da un anno fa, quando Emilio Alfano, presidente dell'Api Napoli aveva presentato una denuncia alla Commissione europea per ritardi medi di 138 giorni contro una media europea di 68. In realtà i dati Confapi di questi giorni sono ben peggiori. In un'indagine su 100 imprese dell'area milanese emerge che il 38% dichiara tempi medi di ritardo superiori ai sei mesi, mentre quasi la metà del campione denuncia picchi superiori all'anno. Anche qui l'eccesso di burocrazia è la causa principale dei ritardi, ma in queste indagini la malafede o il ricatto non trovano spazio.

Durante un incontro delle

aziende Ict con ministro Brunetta il 22 aprile, il presidente dell'Anfov Achille De Tommaso ha suscitato col ministro il problema dei ritardi di pagamento. Ma Brunetta, inaspettatamente, ha messo in evidenza le colpe dei fornitori che spesso eseguono male le fatture e ha sottolineato che il «sistema della PA» è ormai stabilizzato sui ritardi, che non danneggiano, in definitiva, i fornitori, i quali hanno imparato a sovraccaricare i prezzi in vista dei ritardi. Più onestamente Tremonti ha detto invece che se lo Stato e le amministrazioni periferiche pagassero in tempo le fatture, il debito pubblico salirebbe alle stelle. Debito pubblico, costi privati.

franco_morganti@libero.it